

Bocciato il verbale di mercoledì

Corsa dei ministri per votare

E il governo va sotto lo stesso

**ESECUTIVO BATTUTO SUL RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DI MERCOLEDÌ
CONTESTATO DALLA SINISTRA. NONOSTANTE L'INTERVENTO DI CHI ERA FUORI**

■■■ **BRUNELLA BOLLOLI**

■ ■ ■ Allenati sono allenati. Franco Frattini, ministro degli Esteri, è uno sciatore provetto, un maestro. Raffaele Fitto, fisico asciutto. Angelino Alfano non ha un chilo di troppo. E ieri, oltre la corsetta mattutina, c'è stato pure il bis tra Palazzo Chigi e l'Aula della Camera. Si sospende il Consiglio dei ministri e via, a passo spedito, perché c'è da votare e i membri del governo devono esserci, altrimenti si va sotto. E sarà così.

Cominciano i lavori a Montecitorio con la lettura del processo verbale della seduta di mercoledì, ma manca la parte in cui si parla dell'attacco del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, al presidente della Camera Gianfranco Fini. Il «vaffa» che sarebbe stato indirizzato a Dario Franceschini, ma che la terza carica dello Stato si è sentito rivolto a sé. Le opposizioni notano la mancanza in questione e chiedono l'inserimento dei fatti così come si sono svolti. La maggioranza invece non eccepisce. Anzi. Ma per Roberto Giachetti (Pd), Franco Evangelisti (Idv) e **Gianluca Galotti** il testo così com'è non può essere approvato. Fini allora decide di metterlo in votazione. Ma gli esponenti del governo sono al Consiglio dei ministri. Problema. A quel punto Giachetti (magrissimo e allenato anche lui) si trasforma in un «buttadentro» implacabile e insegue i suoi colleghi democratici anche alla buvette e in cortile. Se nel caso sguinzaglia i commessi pure alla toilette. Scena mai vista. L'organizzazione è perfetta. Quando Fini apre la votazione, sono circa le undici, i ritardatari corrono verso l'Aula. La maggioranza, nel frattempo, fa altrettanto. Ma i ministri arrivano alla spicciolata. Renato Brunetta attraversa il Transatlantico in sei secondi netti. La votazione resta aperta quasi quattro minuti. Tre e mezzo, lamenta il centrodestra. Sette, obiettano gli altri. Fatto sta che quando Fini ha aperto la votazione, ai banchi del governo con qualche sottosegretario già presente c'erano solo i ministri Elio Vito e Brunetta, che infatti era uno dei più puntuali.

Fanno appena in tempo a entrare, a passo svelto, i ministri Fitto, Gelmini, Romano, Romani, Meloni, Alfano e Prestigiacomo. Emblematica la foto del giorno, con il responsabile Domenico Scilipoti da Barcellona Pozzo di Gotto: non proprio fisico da gigante, ma scatto felino e mano alzata come a dire: aspettatevi, arrivo. E infatti sale a grandi balzi gli scalini dell'Aula per pigiare il pulsante. All'opposizione, che protesta per la lunghezza dell'apertura della votazione Fini obietta che «tutti i presenti in aula hanno diritto di votare». Ma in realtà poi chiude subito. E il governo non ce la fa perché la votazione finisce con un pareggio, che per l'Aula significa la bocciatura del verbale.

Qui riscoppia la bagarre. I ministri Prestigiacomo, Alfano e Brambilla si girano verso il presidente Fini con in mano le schede di votazione mentre dai banchi della sinistra gridano «Buffoni, buffoni». Dai banchi del Pdl parte un lancio di oggetti, vola un voluminoso fascicolo di emendamenti che non colpisce nessuno. Fini cerca di calmare i ministri, ma è inutile. Alfano lancia in aria la sua scheda e Fini sospende la seduta. Dai banchi del Pdl gli gridano «Dimissioni, dimissioni», pure Scilipoti invoca le dimissioni di Fini e mentre il leader di Fli lascia l'Aula c'è il lancio di un giornale (o il fascicolo dei lavori) che lo prende in pieno.

Italo Bocchino e Carmelo Briguglio, di Fli, attaccano i ministri arrivati «al volo». Durissima replica del sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto. «Quando il saggio indica la luna lo stolto guarda il dito. Si stanno stigmatizzando due ministri per due comprensibili reazioni di fronte e fatti inaccettabili ed antidemocratici. Invece», aggiunge, «il presidente della Camera in persona ha voluto abdicare anche alla forma bipartisan che il suo ruolo richiederebbe, impedendo ai rappresentanti del governo, a pochi metri da lui, di poter votare».

